

Dolce morte **legale** Molta morte **banale**

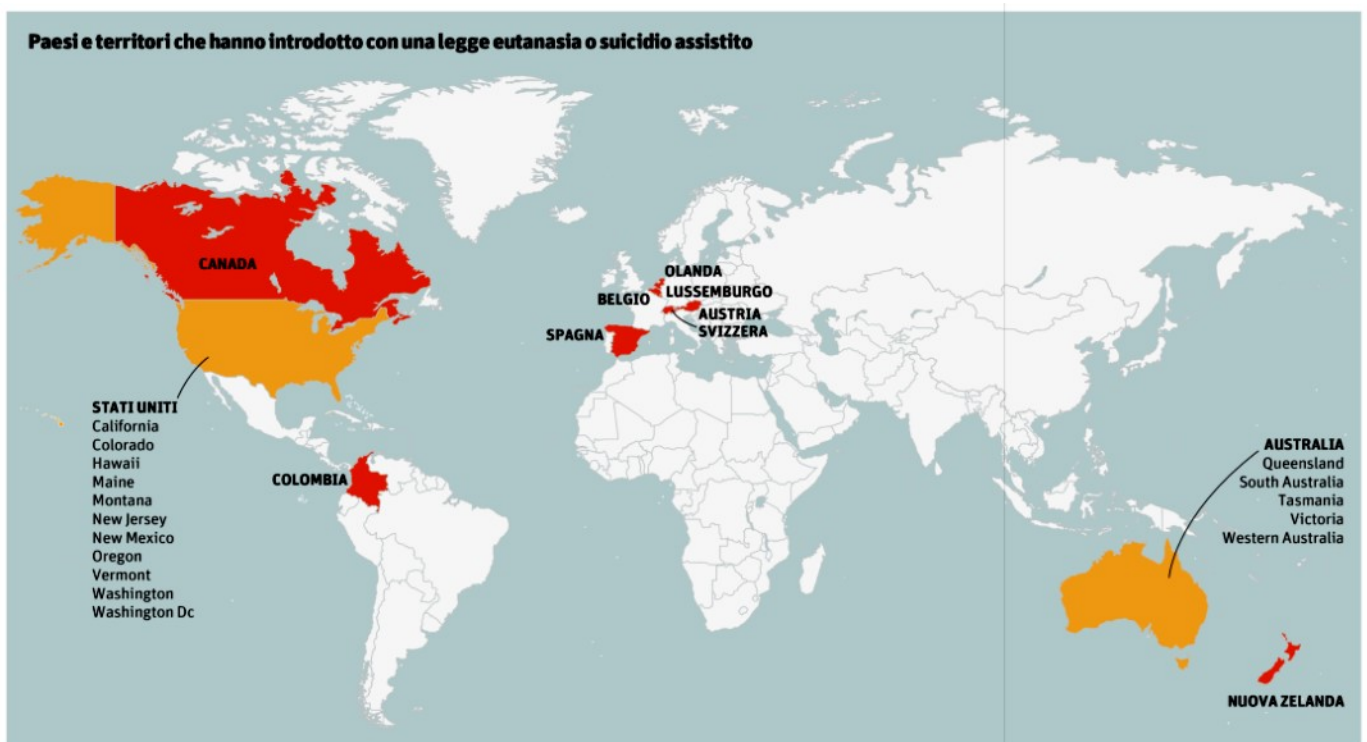
Provano a indorare la pillola promettendo “rigidi paletti” che impediranno derive distopiche. Ma dovunque eutanasia e suicidio assistito siano divenuti legge, ogni argine è saltato alla svelta. Rassegna internazionale di orrori “compassionevoli”

di Leone Grotti

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



■ Theo Boer ragionava come Marco Cappato 15 anni fa. Il docente di etica all'Università teologica di Kampen, Olanda, era convinto che l'eutanasia fosse la soluzione giusta per restituire dignità ai malati condannati a morti strazianti a causa di patologie incurabili nel nome del diritto all'autodeterminazione. Pur rendendosi conto di quanto la materia fosse delicata, era sicuro che «una buona legge sull'eutanasia, insieme a una scrupolosa procedura di revisione dei casi, garantirà un numero stabile e relativamente basso» di decessi. Basta fissare paletti chiari e severi perché a ricevere l'iniezione letale siano soltanto coloro che si trovano in condizioni disperate. Ecco perché accolse con entusiasmo l'approvazione da parte del Parlamento olandese di una legge, entrata in vigore nel 2002, che da allora è servita da traccia e

modello per il mondo intero. Ecco perché, dal 2005 al 2014, ha fatto convintamente parte di una delle commissioni incaricate di verificare il rispetto della legge. Ma dopo 12 anni ha dovuto ricredersi: «Avevo torto, avevo terribilmente torto. Ci siamo sbagliati tutti. Una volta aperta la porta all'eutanasia, non c'è modo di evitare il piano inclinato e di impedire che l'eutanasia, da eccezionale, diventi la normalità». Oggi Theo Boer è uno degli

In Olanda è obbligatorio il consenso, eppure ormai vengono regolarmente soppressi malati psichiatrici e dementi. Nel 2017, 293 anziani sono stati uccisi solo perché «stanchi di vivere»

esperti più autorevoli al mondo sul tema della “buona morte” e a tutti i paesi, come l'Italia, che meditano di approvarla risponde la stessa cosa: «Non fatelo».

Principi calpestati

A far cambiare idea al professore olandese sono soprattutto i freddi dati. Nel 2002 hanno ottenuto ufficialmente l'eutanasia 1.882 persone. Da allora i numeri sono cresciuti stabilmente e vertiginosamente fino a raggiungere la cifra record di 6.938 morti nel 2020, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati. Si tratta di un aumento del 382 per cento rispetto all'inizio: ormai un decesso su 25 in Olanda è attribuibile all'eutanasia.

A spaventare Theo Boer, e non solo, non è appena l'aumento costante delle persone che ottengono l'eutanasia, ma soprattutto l'allargamento progressivo



delle maglie della legge che, di interpretazione in interpretazione, è passata da consentire la morte soltanto a chi la richiedeva volontariamente per patologie terminali che implicavano sofferenze insopportabili a sdoganarla per tutti coloro che soffrono a motivo di comuni patologie. Nel 2020, ad esempio, quattro persone che hanno contratto il Covid-19 in forma grave hanno preferito l'iniezione letale alla terapia intensiva e nessuno ha avuto niente da ridire. Nonostante sia obbligatorio prestare il proprio consenso alla "buona morte", vengono ormai regolarmente soppressi malati psichiatrici e dementi non più in grado di intendere e di volere. Essere depressi o avere una forte disabilità, come la cecità, sono ormai requisiti sufficienti per avere diritto a una "fine dignitosa". Nel 2017, 293 anziani sono stati uccisi solo perché «stan-

chi di vivere». Dal 2002, inoltre, sono stati soppressi almeno 15 bambini.

Come Saturno, che divora i suoi figli, anche l'eutanasia legale, una volta divenuta "banale", finisce per calpestare tutti i principi per cui è stata approvata.

Una soluzione «normale»

Emblematico in Olanda il caso di Marinou Arends, la dottoressa che nel 2016 uccise con l'eutanasia una paziente affetta da demenza contro il suo volere, dopo averla sedata di nascosto. L'anziana, che anni prima aveva scritto un testamento biologico a favore dell'eutanasia, aveva più volte ribadito al medico di non voler ancora morire. Ma la dottoressa, col permesso del marito e della figlia, ha ugualmente soppresso la donna nonostante questa, svegliandosi nel bel mezzo della somministrazione dell'iniezione letale, abbia cercato di dimenarsi per impedirlo. Arends è finita a processo per «essere andata troppo oltre», ma prima una corte dell'Aia e poi la Corte suprema l'hanno assolta perché «l'eutanasia si può attuare anche quando il paziente è incapace di esprimere la sua volontà a causa di una demenza avanzata». In tal caso «il medico può dare seguito a una domanda pregressa scritta». E il diritto all'autodeterminazione? Dopo 20 anni di eutanasia legale nessuno ci fa più caso. Come ammesso candidamente dal presidente di uno dei comitati di revisione regionale dell'eutanasia, Jeroen Recourt, «sempre più persone guardano all'eutanasia come a una soluzione normale per porre fine a una situazione di sofferenza».

L'Olanda non è un'eccezione. È la regola. E gli altri paesi (pochi) dove l'eutanasia o il suicidio assistito sono pienamente legali grazie a una legge lo confermano. Per quanto i promotori della "buona morte" in Italia non facciano che ripetere quanto il nostro paese sia arretrato, la verità è che si contano sulle dita delle mani gli Stati

La valanga di "strappi alla regola" ha convinto Ludo Vanopdenbosch a lasciare la Commissione di controllo del Belgio: «Questa non è eutanasia, è omicidio. Non c'è un'altra parola per dirlo»

che l'hanno sdoganata. Oltre alla già citata Olanda, eutanasia o suicidio assistito sono a tutti gli effetti permessi soltanto in Belgio, Lussemburgo, Colombia, Canada, Svizzera, Stati Uniti (in 10 stati su 50, più Washington Dc), Australia (in due stati su sei), Spagna, Nuova Zelanda e Austria. Altri paesi, come la Germania o il nostro, hanno aperto a una qualche forma di morte assistita anche se un vero e proprio diritto sul modello olandese non esiste.

I "trofei" del dottor Distelmans

Anche Tom Mortier non la pensava diversamente da Marco Cappato 20 anni fa. Ateo, quando nel 2002 la legge sull'eutanasia è stata approvata in Belgio è rimasto indifferente, convinto che non l'avrebbe mai riguardato. Ma quando il 20 aprile 2012 gli è stata recapitata una lettera della madre, scritta il 19 aprile, nella quale lo informava che quel giorno si sarebbe sottoposta all'eutanasia, ha cambiato idea. La donna, Godelieva de Troyer, 64 anni, era depressa a causa della rottura della relazione con il suo ultimo compagno, oltre che per il suicidio dell'ex marito, ma non era affetta da una malattia incurabile. Mortier è stato tenuto all'oscuro dell'intero processo e ha denunciato il medico che l'ha uccisa, Wim Distelmans, e ora il caso è al vaglio della Corte di Strasburgo.

Distelmans, oncologo, pioniere dell'eutanasia in Belgio, premiato nelle Fiandre come «eroe dell'autodeterminazione», è anche copresidente della commissione che dovrebbe controllare eventuali violazioni della legge (con buona pace delle norme che vietano il conflitto d'interessi). Il medico che organizza seminari di studio ad Auschwitz (non è uno scherzo) ha ucciso centinaia di pazienti, spesso in modo controverso. È lui che ha fatto l'iniezione letale a molte persone solo perché «stanche di vivere» o alla trans Nancy Verhelst, che dopo il cambio di sesso non riusciva più a guardarsi allo specchio sentendosi «un mostro», o ancora ai due gemelli 40enni sordi dalla nascita che temevano di diventare anche ciechi, dichiarando con orgoglio: «È la prima volta che viene praticata una "doppia eutanasia" nel mondo». Per Distelmans il vero nemico dei malati è il paternalismo dei medici e il suo motto è: «Chi sono io per convincere un paziente che deve soffrire più a lungo di quanto desidera?».

In Belgio gli ultimi dati disponibili fotografano l'anno 2019, quando sono state uccise 2.656 persone, più di 7 al giorno. Nel 2003, primo anno di applicazione dell'eutanasia, erano 235. La legge dovrebbe permettere di morire solo a chi è affetto da una malattia incurabile che causa sofferenze insopportabili. Ma, proprio come in Olanda, anche in Belgio vengono ormai uccisi malati psichiatrici, depressi, dementi, invalidi, anziani e bambini. Nel 2019, 448 persone su 2.656 sono state sopprese in assenza di una malattia terminale ma per una polipatologia data da problemi respiratori, cardiovascolari e metabolici tipici della vecchiaia. Nel 2018 un undicenne ha ricevuto l'eutanasia perché affetto da fibrosi cistica (aspettativa di vita: 40 anni). Non c'è da stupirsi se dopo una valanga di casi come questi, il dottor Ludo Vanopdenbosch nel 2017 abbandonò la Commissione di controllo dell'eutanasia gridando: «Questa non è eutanasia, è omicidio. Non esiste un'altra parola nel vocabolario per definire un atto simile».

Il dovere di uccidere

Anche dalle parti di Bruxelles, dopo tre lustri di omertà, qualcosa sta cambiando. La famiglia di Tine Nys, 38 anni, ha fatto causa ai medici che l'hanno uccisa dopo averle diagnosticato frettolosamente la sindrome di Asperger. Ritenendola una malattia incurabile – è la stessa patologia da cui è affetta Greta Thunberg – le hanno fatto la puntura letale, nonostante la richiesta fosse dettata da uno stato depressivo causato dalla fine della relazione con il fidanzato. Dopo l'assoluzione di tutti i responsabili, la Corte di cassazione ha stabilito che il processo al medico che le fece l'iniezione nel 2010, e che davanti alla famiglia la paragonò a «un animale domestico» al quale è necessario alleviare le sofferenze, deve essere rifatto.

Angelina Ireland non ha mai appoggiato l'eutanasia contrariamente a Marco Cappato ma, sopravvissuta a un cancro, ha sempre desiderato aiutare i malati e per questo ha assunto la direzione di una società (Delta Hospice) che forniva cure palliative alla comunità. Quando in Canada la «buona morte» fu introdotta nel 2016, il governo federale promise che nessuno sarebbe stato obbligato a uccidere i pazienti. Invece la provincia della British Columbia stabilì che chiunque

riceveva fondi pubblici doveva somministrare l'iniezione letale su richiesta. Ireland protestò, propose al governo un compromesso, ma non ci fu niente da fare. Così l'Irene Thomas Hospice è stato chiuso e requisito dallo Stato, che poi ad aprile dell'anno scorso lo ha riaperto offrendo la «buona morte» ai pazienti. «Quando l'eutanasia è stata introdotta, mai avrei pensato che un giorno avrei dovuto scegliere tra uccidere i pazienti di cui ci prendiamo cura e chiudere. L'eutanasia è un pericolo per l'umanità: tutti devono capirlo», commentò sconcertata Ireland.

Pagati le cure o toglie il disturbo gratis

Nessun altro paese al mondo ha registrato una crescita esponenziale di casi in breve tempo come il Canada. Se nel 2016 sono state uccise attraverso il Maid (Medical Assistance in Dying) 1.015 persone, dopo soli tre anni (2019) erano già 5.631 e gli ultimi dati, risalenti al 2020, parlano di 7.595 morti, il 2,5 per cento del totale dei decessi in Canada. L'ultimo rapporto dimostra il fallimento della legge: in 59 casi le persone passate per la «buona morte» «non sono state consultate» perché non più in grado di intendere e volere. Il 20 per cento di coloro che hanno scelto l'eutanasia, poi, lo ha fatto non a causa di una

malattia terminale o perché in preda di dolori insopportabili, ma perché si trovava in una condizione di «isolamento e solitudine». La legge, già iper permissiva, è stata ulteriormente modificata nel 2021, neanche cinque anni dopo l'entrata in vigore, per permettere a tutti coloro la cui morte è «ragionevolmente prevedibile» di ottenere l'iniezione letale spalancando così la porta all'uccisione anche dei disabili gravi. Presentando l'ultimo rapporto in Parlamento, il portavoce del ministro della Salute, Abby Hoffman, ha osservato compiaciuto che si riscontra «una maggiore consapevolezza e una maggiore accettazione da parte dei canadesi del Maid come opzione di fine vita». Inoltre, secondo le stime dei ministeri di Economia e Sanità, l'eutanasia ha permesso allo Stato di risparmiare 113,4 milioni di dollari nel 2021. L'iniezione letale, infatti, è molto più economica delle cure palliative.

Se la morte è una soluzione «sempre più accettata», perché curare e non uccidere? Deve essere per questo che a Roger Foley, affetto da patologia neurodegenerativa, il London Health Science Centre's Victoria Hospital dove era ricoverato ha presentato una scelta nel 2018: pagare 1.500 dollari al giorno per le cure oppure «ricorrere gratuitamente al suicidio assistito come previsto dal piano per la comunità». L'eutanasia fa risparmiare e una volta che da legale diventa banale, non è solo il Canada a farsi due conti in tasca.

Un dollaro e venti cent

Nel 2009 Randy Stroup, affetto da cancro alla prostata e residente in Oregon dove il suicidio assistito è legale dal 1997, scoprì che lo Stato non avrebbe rimborsato la chemioterapia perché troppo costosa, mentre si offrì di rimborsare i costi dell'eutanasia. «Sono quasi svenuto quando me l'hanno detto», dichiarò ai giornali. «Com'è possibile che non paghino le cure per aiutarmi a vivere, ma si offrano di pagare per farmi morire?». È accaduto anche a Stephanie Packer, madre di quattro figli malata di cancro in California. Nel 2016 ricevette dalla compagnia assicurativa una lettera nella quale si precisava che i costi della chemioterapia non sarebbero stati coperti, mentre l'eventuale suicidio assistito le sarebbe costato «appena un dollaro e venti centesimi». Nel 2017 il dottor Brian Callister cercò di trasferire due suoi pazienti in

I ministeri di Economia e Sanità canadesi stimano che l'eutanasia ha permesso allo Stato di risparmiare 113,4 milioni di dollari nel 2021. L'iniezione letale costa molto meno delle cure palliative



California e in Oregon per ricevere trattamenti che ne avrebbero impedito la morte. L'assicurazione di entrambi rifiutò di coprire i costi del trasferimento, offrendo in cambio l'eutanasia. Cambiano i paesi, non cambia la sostanza. In Belgio Christophe, padre di quattro figli di 4, 6, 7 e 10 anni, ammalatosi di una rara patologia degenerativa, scoprì all'ospedale che un

farmaco gli avrebbe permesso di vivere almeno altri dieci anni. Ma sei mesi di trattamento costavano 50 mila euro e così nel 2019 lo Stato glielo rifiutò. Disperato e in preda ai dolori, Christophe fece quindi richiesta dell'eutanasia.

Olanda, Belgio, Stati Uniti, Canada e ora anche Spagna e Austria non avevano forse posto rigidi "paletti" all'eutanasia

per indorare la pillola letale e sconsigliare le paure dei cittadini? Certo, ma una volta affermato il principio, anche per un singolo caso, che la vita è degna di essere vissuta solo a certe condizioni e che lo Stato può, anzi deve, uccidere i propri cittadini in determinate situazioni, per quanto rare, niente può impedire all'eutanasia legale di diventare anche banale. ■

FOTO: ANSA



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994